

Nel Veneto lo scudocrociato gioca le carte della tradizione

De Mita? Qui la DC è Rumor
Lasciamo stare la grinta e il cambiamento

Mimetizzata la linea della segreteria nel timore di perdere elettorato popolare (nel '79 il risultato fu del 49,8%) - Lo scontro in atto tra Marzotto e il vescovo di Vicenza - Intorno ai Bisaglia e ai Gui il feudo si arrocca contro possibili nemici interni ed esterni

Del nostro inviato
VENEZIA - C'è anche un'altra DC. Si trova qui nel Veneto bianco, e tenta ancora una volta di fare il pieno di voti. Senza fare grinta, senza appelli alla restaurazione e, specialmente, senza promesse o impegni di cambiamento. Anzi, tutta protesa a riproporre un'immagine acquietante e conciliante, il volto conosciuto e rassicurante di sempre. La DC veneta deve amministrare un patrimonio di un milione e quattrocentomila voti, a cavallo del 50% degli elettori. Una dote cospicua ma inasidita. Aveva il 52% ancora nel '76, il 50,1 nel '79, e il 49,8% appena un anno dopo, alle regionali. I pericoli di erosione, di concorrenza, vengono da tutte le parti. Appare perciò inquieto, sospettoso. E i sospetti sono più per De Mita, i Manzotti, con il loro rigore a senso unico e i programmi ricalcati su quelli della Confindustria.

La critica ai padroni si estende cioè all'intera linea di politica economica del pentapartito, dell'ultimo governo Fanfani. Si spiega perciò l'imbarazzo di una DC che ignora la polemica Marzotto-Vescovo in una provincia ad altissima concentrazione operaia e dove lo scudo-crociato recoglie una delle maggiori percentuali di consensi di tutta Italia, anche come conseguenza del diffuso sentimento religioso della popolazione. Meglio non pronunciarsi, prima di chiedere i voti dai tessali di Valdagnò e Schio, dei metalmeccanici di Vicenza ed Arzignano... Ma quale contraddizione si apra, lo capiscono tutti. «Siamo un grande partito popolare, non esiste una scelta fra conservatorismo e progressismo», dichiara il presidente della Regione, Carlo Bernini. Sintomatico che sia stato lui a dare il via alla campagna elettorale democristiana, quasi a sottolineare proprio la ragionevolezza della norma di «comparto speciale di quest'altra DC». In modo meno altisonante ma altrettanto deciso, ai vertici della Cisl di Vicenza si sente invece parlare della dirigenza nazionale democristiana come di una «banda organizzata», ed è per scongiurare questa «banda organizzata», portando voti ai candidati locali della sinistra che, che si teorizza l'ennesima incarnazione del collettoralismo cislino.

La battaglia avviene attorno a nomi di secondo o terzo piano. Indipendenti, esterni alla Carlo Scoppio? Qui non ce n'è neanche l'ombra. Si parla di Rigli contro Zoso, o al meglio di Fracanzani contro Zuech (l'oscuro candidato della Coidiretti che nel '79 ha battuto tutti risultando primo nel numero delle preferenze). E i Bisaglia, i Rumor, i Gui? Sì, non leggete male, sono ancora loro i rugginosi ma indistruttibili esponenti della DC veneta, attorno ai quali si alzano i ponti leva-

to per difendere il feudo veneto dai nemici esterni ed interni. Ma è ormai un feudo di basso profilo - dice Gianni Pollicani, segretario regionale del Pci - nel quale si tenta in ogni modo di mimetizzare il carattere conservatore del progetto di De Mita. Non perché non lo si condivida, ma nel timore di perdere potere e di accentuare le tensioni nella base popolare. Avevano esaltato per anni il «modello veneto», come quello di un «modello naturale» indolore e «economia contadina all'industrializzazione diffusa. Questo presunto modello è costato decine di migliaia di emigranti, lo spopolamento della montagna e l'emarginazione del Polesine. Ed ora è in crisi, nel polo di Porto Marghera come in diversi settori della piccola e media industria, mentre si restringono i canali della spesa pubblica ai quali la DC veneta ha largamente attinguto per far crescere il suo sistema di potere. Il presidente della Regione vanta l'efficienza e la pulizia di questo sistema. Ma non a caso proprio nel Veneto si è parlato di «mafia bianca», e si ha il senso che il suo centro il colosso scandalo dei petroli, e il troncone incompleto e inutile della Pi-Ru-Bi, l'autostrada dei grandi feudatari democristiani, resta solo un monumento al declino dei Piccoli, dei Rumor, dei Bisaglia. Riecheggia note nostalgiche per i tempi passati, in cui la DC veneta esprimeva il segretario del partito, il presidente del Consiglio, manpoli di ministri. Ora, con il suo serbatoio del 10% dell'intero capitale nazionale di voti, questa DC subalterna, invecchiata e rancorosa non riesce a candidarsi che per una fornitura di sottosegretari di seconda mano. E deve congelare i suoi capi storici nei collegi senatoriali sicuri, per non esporli a magre pericolose nella mischia terribile dei voti di preferenza. Anche se già nel '79 Rumor, sempre più

Il Partito comunista italiano è il partito che ha più donne in lista 124 di cui 18 indipendenti
il partito che ne eleggerà di più nella precedente legislatura erano 44 (le elette degli altri partiti erano in tutto 21)
il partito che dà potere alle sue parlamentari con la costituzione di un organismo autonomo delle donne, per le donne, che propone, decide e conta.
Con le elette nelle liste del Pci la voce delle donne entra nel Parlamento
De Mita dice che la Dc è il più moderno dei partiti. Infatti ha votato contro il divorzio contro la legge sull'aborto contro il diritto delle donne violentate ad essere considerate persona.
Ora tocca alle donne votare contro la Dc
Con il Pci abbiamo vinto la battaglia per il divorzio la battaglia per la legge sull'aborto. Con il Pci possiamo vincere ancora sulla proposta di legge contro la violenza sessuale.
Votare Pci è votare per il progresso contro chi vuole respingere indietro le donne
De Mita dice che la Dc è il più moderno dei partiti. Infatti ha votato contro il divorzio contro la legge sull'aborto contro il diritto delle donne violentate ad essere considerate persona.
Ora tocca alle donne votare contro la Dc
Con il Pci abbiamo vinto la battaglia per il divorzio la battaglia per la legge sull'aborto. Con il Pci possiamo vincere ancora sulla proposta di legge contro la violenza sessuale.
Votare Pci è votare per il progresso contro chi vuole respingere indietro le donne

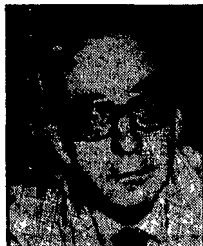
Costamagna e Rossi di Montelera: nell'arcipelago dc due candidati paralleli
L'on. Guinness e l'uomo del vermut

In Parlamento e fuori è noto come il «principe delle interrogazioni». Ne ha fatte 4990, su ogni argomento, compresi i più stravaganti; ha presentato qualcosa come 120 proposte di legge. In materia è un recordman assoluto, e se ne fa tanto nei spazi di propaganda elettorale. Lo si può incontrare alle manifestazioni dei socialisti di Saviole o alle celebrazioni della Repubblica, accanto a Rodotà o sottobraccio a Donat Cattin. «Vado dappertutto - usa proclamare - e non guardo in faccia nessuno. Chi si occupa di lui - stiamo parlando dell'on. Giuseppe Costamagna, torinese, quarto nella lista di lista democristiana per la circoscrizione Torino-Novara-Vercelli - può esser tentato di considerarlo una macchina della vita politica. Per formazione, abitudini e stile, il deputato dei primi tempi sembra molto lontano da un altro personaggio della lista democristiana. Non Luigi Rossi di Montelera (decimo nell'elenco dei candidati). In realtà, a grattare appena la crosta delle apparenze, i due si integrano, sono - come si usa dire - organici l'uno all'altro, o se preferite, il rovescio della stessa medaglia. L'on. Costamagna è l'uo-

mo di opposizione all'interno della DC, un'opposizione comoda che serve a tutti i gruppi e correnti dell'arcipelago democristiano. Dovunque spunti un malumore, lui lo raccoglie presentandosi nella duplice veste di censore di ogni presunta ingiustizia e di paladino di tutte le cause. Stiglia con attenzione i giornali locali di qualsiasi tendenza, ritaglia, incolla e va alla Camera. Il «principe delle interrogazioni» è anche il grande intasatore delle istituzioni, quella sua sorta di «mania» è anche un modo poco appariscente ma efficace di svillare il Parlamento. Secondo Costamagna, come il cliente che porta quattro, così il cittadino elettorale che può portare voti ha sempre ragione. Ma naturalmente è chi ha più ragione, quella che hanno raggiunto una certa posizione o certi livelli di reddito e temono di vederli messi in forse dalla crisi, al «corporativismo di ripiego» che spaccano e frantumano le categorie e la società, ma possono risultare un buon cavallo per l'incetta delle preferenze.

Costamagna ha il record delle interrogazioni. Ne ha fatte 5000. Così soddisfa l'elettorato e intasa il Parlamento
Costamagna è il rivolo populista di Luigi Rossi di Montelera. Anche costui è un «principe», sia pure del vermut. Sull'onda delle emozioni provocate dal rapimento di cui era stato vittima qualche tempo prima, nel '78 raccolse oltre 140 mila preferenze (fu il primo eletto della DC), scese poi a 80 mila nel '79. Di lui si sente dire che ha poche idee ma chiare. Ha una sola linea in politica economica e in politica in senso lato: l'idea, il principio di tutto è l'impresa. Medio-grande o tendente al piccolo, l'impresa ha sempre ragione. Montelera ha l'orgoglio della «borghesia egemone», crede fermamente nell'Italia tradizionale della famiglia cattolica. Dopo la sua prima

Rossi di Montelera ha molti amori: i vini, l'impresa, il profitto e il potere dc. E un terrore: che le cose cambino
Ora rappresenta la DC nell'Assemblea del Nord-Atlantico, non manca alle manifestazioni della Croce Rossa e la campagna elettorale non gli impedisce di organizzare i convegni della Federazione internazionale dei vini e il quaror, di cui è presidente. L'impresa, si sa, innanzitutto. I suoi amici affermano che è «vicino a Mazzotta», ma pare gli vada bene anche De Mita il quale afferma che bisogna essere rigorosi per continuare a dare in modo più mediato le mance che la società attende: perché, sia chiaro, lo Stato non deve mettersi di mezzo, non deve intralciare il solo in tal caso, afferma, il vermet? Ce n'è uno solo anche di quello. Indovinate quale. Il Pier Giorgio Betti



Giuseppe Costamagna



Luigi Rossi di Montelera

ROMA - Non è vero che tutti i partiti sono uguali e che la posta in gioco delle elezioni del 26 giugno sia irrilevante. Da quel voto può dipendere una «riduzione degli spazi di democrazia» in questi anni o la loro estensione e crescita qualitativa. Per questo è necessario votare, evitando la scelta dell'astensione o della scheda bianca. È questo il succo di un appello agli elettori lanciato dall'ARCI, l'associazione della cultura e del tempo libero. L'ARCI non dice per quali partiti bisogna votare ma indica tre priorità di scelta: sulla base delle quali giudicare i programmi e l'azione svolta dalle forze in campo: 1) la capacità di valorizzare e utiliz-

Appello ARCI Difendiamo gli spazi di democrazia conquistati
zare, per l'arricchimento della democrazia, le esperienze e le forme di autorganizzazione nate nella società civile e non fondate sulla mediazione politica tradizionale (rinunciando i tentativi di coprire la possibilità di produrre e consumare cultura); 2) un governo realmente democratico del sistema dell'informazione, evitando i fenomeni di accaparramento e di sostanziale appiattimento del settore pubblico e la distorsione delle informazioni; 3) l'estensione dell'impegno italiano per la pace, il disarmo e lo sviluppo. Il nuovo governo che uscirà dalle elezioni - dice il documento dell'ARCI - dovrà custodire tenace contro del vasto movimento per la pace e contro i missili: ci auguriamo che lo faccia a partire da una riaffermazione dell'autonomia e della pari dignità dell'Italia rispetto ai suoi alleati. La via da seguire, conclude l'appello, è quella della «riduzione progressiva degli armamenti, della riconversione dell'industria bellica, della denuclearizzazione.

Appello da Strasburgo per un voto contro le armi nucleari
Un appello per un chiaro voto a sinistra in Italia e in primo luogo per il Partito comunista viene da Strasburgo. A lanciarlo sono i comunisti italiani eletti al Parlamento europeo e gli altri deputati appartenenti al gruppo, tra cui indipendenti come Altiero Spinelli. Con il voto del 26 giugno, dice tra l'altro l'appello di Strasburgo, deve avanzare «una politica di alternativa democratica», tanto più necessaria in un momento in cui nuove e pericolose scelte conservatrici in Europa rischiano di pregiudicare la stessa opera di costruzione europea e di far prevalere i particolarismi, gli egoismi nazionali e una passiva subordinazione agli

Appello da Strasburgo per un voto contro le armi nucleari
bri militari a livelli più bassi e nella garanzia della sicurezza di ogni paese europeo. Ma ci sono altri motivi per cui è necessario che in Italia si rafforzi il Partito comunista. Solo in tal caso, afferma più avanti il documento di Strasburgo, potranno essere combattute concretamente in Italia «la crisi economica, l'inflazione e la disoccupazione attraverso un'azione che corrisponda alle fondamentali esigenze di giustizia». Solo in questo caso l'Italia non si allontanerà ulteriormente dall'Europa più sviluppata economicamente e potrà avere «un peso ben maggiore di quello avuto finora nella definizione della politica della Comunità».

Emergenza ambientale. Questi gli impegni del Pci

ROMA - «Suolo, acqua, aria dell'intero pianeta sono prossimi ad un punto di non ritorno di degrado: il colore della terra è cambiato. Così si può leggere nella prima pagina del documento di «proposte per una politica di tutela e di recupero delle risorse ambientali» presentato ieri alla stampa dalla Sezione Ambiente del dipartimento culturale del Pci. Accanto ad Aldo Tortorella, responsabile del dipartimento, Giuseppe Chiarante, Raffaele Mistri, Aldo Zannardo, Giulio Carlo Argan, Giorgio Nebbia e Nicola Loprieno, questi ultimi tre candidati nelle liste comuniste al Senato e alla Camera. All'incontro hanno aderito rappresentanti delle associazioni ambientaliste (Giovane di Italia Nostra, Pratesi del WWF e Te-

sta della Lega Ambientale-ARCI) nonché degli ordini dei geologi, dei biologi e degli architetti. Il documento rileva come il rafforzarsi e l'autonomo svilupparsi di questi movimenti venga considerato dal Pci un fatto assai positivo. «Con questi movimenti e con i contenuti che essi difendono, occorre un confronto continuo e aperto e l'individuazione di impegni comuni su tutti i temi che ci trovano insieme come protagonisti di battaglie importanti». È inoltre necessario giungere - è stato detto ieri mattina - ad una «unità di lettura dell'ambiente», capace di coniugare insieme le vicende della produzione, della scienza e delle tecnologie innovative e le domande poste dalle problematiche ambientali. Per la prossima legislatura - è stato detto

Il Pci si impegna a richiedere una seduta a Camere riunite interamente dedicata all'emergenza ambientale in cui il governo dovrà indicare in modo chiaro le priorità irrinunciabili del suo programma. Illustrando, poi, il programma, il compagno Mistri, responsabile della Sezione Ambiente, ha sottolineato come, fra le principali necessità, vi sia quella di una autorità che raccordi i poteri in materia, oggi distribuiti fra i vari ministeri; l'istituzione di un consiglio dei parchi; una legge quadro su cave e torbiere con precise indicazioni per la stesura di piani regionali; interventi per il contenimento delle infrastrutture primarie (strade, autostrade, porti) e di nuove costruzioni e per il pieno utilizzo del patrimonio edilizio esistente; un piano nazionale per il riassetto e l'utilizzo delle terre marginali, privilegiando

il rimboschimento e il rispetto delle vocazioni storico-naturali. Il Pci propone, quindi, una revisione della legge nazionale sulla caccia per regolamentare un riequilibrio rapporto tra cacciatore e territorio. Fra gli altri importanti punti del programma - sul quale è intervenuto poi ampiamente il professor Nebbia - vi è quello del riesame del Piano energetico nazionale (PEN). Essendo ormai acquisita per i paesi avanzati l'esistenza di un «plateau» in tale curva PNL, i consumi energetici, deve infatti essere rivista la identificazione «sviluppo uguale incremento energetico», anche nella attuale configurazione tecnologica. Occorre - è stato detto - incentivare subito e fortemente il risparmio energetico e sostenere, con la ricerca e la volontà politica, l'impiego di fonti di energia alternativa. Fra gli altri punti - tutti di grande importanza - vanno ricordati quelli che riguardano i disingovernamenti e il bilancio dello Stato e per oltre la metà sono stati assorbiti dai servizi ministeriali. Per i beni culturali, è stato infine ricordato, si rende necessaria l'approvazione di una legge che disciplini l'intera materia, poiché il progetto dell'ex ministro Scalfi è evasivo e incompleto. Zannardo - tracciando un ampio panorama della situazione culturale italiana - ha inoltre indicato la necessità di rendere la fruizione sia dei beni architettonici, archeologici, storici e artistici, sia dei beni librari (il patrimonio bibliografico italiano comprende 100 milioni di libri, ma le biblioteche sono solo 6000 e dislocate soprattutto nel centro-nord del Paese) un elemento non secondario della cultura diffusa. Cultura e ambiente: due componenti per il miglioramento della qualità della vita per le quali il Pci s'impegna globalmente.

nergia alternativa. Fra gli altri punti - tutti di grande importanza - vanno ricordati quelli che riguardano i disingovernamenti e il bilancio dello Stato e per oltre la metà sono stati assorbiti dai servizi ministeriali. Per i beni culturali, è stato infine ricordato, si rende necessaria l'approvazione di una legge che disciplini l'intera materia, poiché il progetto dell'ex ministro Scalfi è evasivo e incompleto. Zannardo - tracciando un ampio panorama della situazione culturale italiana - ha inoltre indicato la necessità di rendere la fruizione sia dei beni architettonici, archeologici, storici e artistici, sia dei beni librari (il patrimonio bibliografico italiano comprende 100 milioni di libri, ma le biblioteche sono solo 6000 e dislocate soprattutto nel centro-nord del Paese) un elemento non secondario della cultura diffusa. Cultura e ambiente: due componenti per il miglioramento della qualità della vita per le quali il Pci s'impegna globalmente.